



Notiziario bimestrale
Direttore responsabile
Luca Arzuffi
Autorizz. del Tribunale
di Milano
n. 129 del 18/02/2000
Stampato in proprio

I NOSTRI RIFUGI

A. OMIO - 2.100 m
Alpe dell' Oro Valmasino - SO
tel. 0342.640020



ZAMBONI - ZAPPA - 2.070 m
Alpe Pedriola Macugnaga - VB
tel. 0324.65313



La Traccia

La Traccia quale futuro

Gentili lettori,
eccoci giunti al commiato temporaneo del notiziario in forma periodica cartacea per tutti. Si perché, novità dell'ultima riflessione, **rimarrà ancora cartacea per tutti solo** in occasione della convocazione annuale dell'Assemblea ordinaria - numero di marzo - ed eventuali altre convocazioni di assemblee straordinarie. Come già detto, rimarrà la spedizione periodica a mezzo posta solo per i Soci non e-mail-muniti, per tutti gli altri solo il formato elettronico "pdf" via e-mail.

Si raccomanda ai Soci che non hanno ricevuto in assoluto il numero di luglio, non cartacea e non e-mail, presumibilmente per difetto della mailing-list od altro, di comunicare tempestivamente l'indirizzo e-mail valido dove preferiscono ricevere il notiziario (possibilmente non aziendale) e/o in subordine comunicare, col mezzo a loro più confacente, la preferenza del formato cartaceo.

Sono d'obbligo le scuse a chi involontariamente ha dovuto subire questa evenienza anche se è stata pure involontaria e casuale per gli addetti ai lavori, auspicando che con la collaborazione di tutti non abbia più a ripetersi.

L.T.

La SEM, il Club dei 4000, la Est del Monte Rosa e dintorni.....

Sfogliando il numero di giugno de Lo Scarpone, un articolo dell'amico Teresio Valsesia ci ha ricordato una ricorrenza che già dal maggio dello scorso anno avevamo avuto notizia, da Nino Mascaretti Presidente del Club dei 4000 di Macugnaga. Si tratta del cinquantenario dalla costituzione di quest'ultimo che si celebrerà al nostro Rifugio Zamboni - Zappa il 19 settembre p.v., continuando la tradizione, si può dire da sempre, del ritrovo annuale conviviale ma anche dell'organizzazione dei Corsi di Alpinismo di più livelli.

Risale al 2004 l'incontro "ravvicinato" della SEM con il Club dei 4000 di Macugnaga, quando casualmente ci si è trovati ad impegnare il Rifugio per proprie manifestazioni programmate per lo stesso giorno, condizione che non poteva che accumularci in una condivisione: celebrazione del rifugio per la SEM e raduno annuale per il Club dei 4000, che è anche l'espressione del CAI e delle Guide Alpine di Macugnaga.

L'occasione ha favorito anche sinceri rapporti di amicizia che, di fatto, esistevano già personalmente tra i Presidenti delle due Associazioni: lo scomparso nostro Giuseppe Marcandalli e Nino Mascaretti, in quanto entrambi militanti in una importante Commissione del CAI Centrale. Ma questo prossimo evento - al quale parteciperanno il Presidente e i past-president della SEM, per gradito invito, e ove sarà distribuito ai convenuti copia particolare del presente - non può non far emergere la storia della SEM al cospetto della EST del Monte Rosa e dintorni.



Scorcio della parete Est del Monte Rosa - fine maggio 2002 - arch. Jeff photo

(segue a pag. 3)

Route 45: la Val Trebbia

Una strada tra civiltà e paesaggio

La val Trebbia è una valle italiana formata dal fiume Trebbia che nasce ai piedi del monte Prelà in provincia di Genova e poi, dopo il comune di Gorreto, entra nel territorio della provincia di Piacenza, col comune di Ottone e proseguendo nel piacentino sfocia nel Po dopo 116 km....

Questa, la descrizione geografica della Val Trebbia, giusto per capire dove si trova il bellissimo itinerario che Albano Marcarini, urbanista e cartografo, viaggiatore a piedi e in bicicletta, collaboratore con il Touring Club e con diverse riviste e quotidiani nazionali, ci propone in una nuova guida, dedicata a questa valle di insospettata bellezza. Una concezione di "mobilità" tutta particolare, quella di Marcarini: infatti, egli è anche uno dei promotori di Co.Mo.Do. una confederazione di Associazioni che si occupano di mobilità alternativa, tempo libero e attività outdoor, i cui obiettivi sono la promozione di una rete nazionale di "mobilità dolce".

La guida, curata da Marcarini assieme a Maria Luigia Pagliani, esperta di storia ed archeologia, è dedicata a quella che è considerata forse la più suggestiva delle grandi vallate appenniniche.

Civiltà e paesaggio si fondono in un unico scenario di bellezza, la storia entra a piene mani in questo angolo del Piacentino: storia geologica che ha dato vita a strane conformazioni, come le ofioliti della Pietra Parcellara; storia degli uomini che hanno visto battaglie, come quella di Annibale, bonifiche agricole come quelle del monastero di Bobbio, tumultuosi passaggi come quello del Barbarossa in fuga da Roma nel 1167.

Il volume si presenta come una guida "concreta", rivolta in particolare ai giovani ma non solo, affinché tutti possano scoprire i molti luoghi che la Val Trebbia racchiude e interconnette culturalmente in sé. C'è una valle di grande interesse ambientale e naturalistico, ce n'è un'altra che custodisce nei suoi anfratti verdi e petrosi alcuni pregevoli testimonianze storiche, archeologiche e antropologiche; e un'altra ancora che invita al viaggio e alla fantasia lungo la difficile e mitica Strada Statale 45, una strada che partendo da Piacenza arriva fino al cuore di Genova.

Strada "di formazione" per intere generazioni di valligiani e per molti artisti. Un'ampia introduzione storica precede cinque itinerari di visita: il primo dedicato alla perlustrazione della Strada Statale 45 'della Val Trebbia', da Piacenza a Genova, l'antico 'Caminus Genua'; gli altri sono invece riservati al "lento cammino" per i luoghi più suggestivi della valle, dalle 'ville' di Corte Brugnatella ai villaggi perduti della Val Boreca.



Premio "Marcello Meroni" terza edizione

IL PREMIO

La scuola "Silvio Saglio" della sezione CAI - SEM promuove la terza edizione del premio intitolato alla memoria di Marcello Meroni, con il consenso e il sostegno della famiglia di Marcello e con il patrocinio della Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo.

Il premio consiste in un oggetto artistico della scuola del prestigioso artista e malgaro Gianluigi Rocca.

PARTECIPAZIONE

Possono essere candidati al premio tutti i SOCI delle sezioni lombarde del CAI che si siano distinti, nel corso dell'anno o degli anni precedenti, per l'aver portato a termine iniziative di puro volontariato in ambito CAI. Tuttavia potranno essere ammessi, a discrezione della commissione giudicatrice, anche candidature di soci non lombardi per iniziative ritenute di particolare rilevanza.

A ricordo e testimonianza di passioni ed interessi di **Marcello**, saranno oggetto di valutazione iniziative di carattere scientifico, culturale, didattico o educativo in ambito alpinistico o comunque legate alla montagna.

Originalità e valenza sociale costituiranno titoli preferenziali nella valutazione.

Per la candidatura è necessario scaricare dal sito internet:

<http://www.caisem.org/4s-premiomm.htm>

il relativo modulo ed inviarlo, compilato, all'indirizzo e-mail:

premiomarcellomeroni@caisem.org

Le candidature all'assegnazione dell'edizione 2009 del premio dovranno pervenire entro il **26 Settembre 2010**.

COMMISSIONE GIUDICATRICE

Il riconoscimento viene assegnato, con voto di maggioranza, da una commissione giudicatrice così composta:

- il direttore della Scuola "Silvio Saglio";
- il direttore della Scuola Regionale Lombarda;
- il presidente della sezione SEM;
- il responsabile della Commissione Culturale Scientifica della SEM;



Il Premio "Marcello Meroni" insieme per ricordare il suo essere e la sua esistenza noi e con noi, e per colmare il vuoto che ha lasciato la sua scomparsa

- i familiari di Marcello che volessero prendervi parte;

- un rappresentante della stampa sociale del CAI.

In caso di parità, è da considerare prevalente il voto del direttore della Scuola "Silvio Saglio". La commissione giudicatrice si riserva di non accettare quelle candidature che non rispondessero alle caratteristiche e finalità del premio ovvero di assegnare premi speciali qualora se ne presentasse l'opportunità.

CONSEGNA DEL PREMIO

Il premio verrà pubblicamente consegnato ai primi 3 classificati dai direttori della Scuola SEM e della Scuola Regionale Lombarda, insieme al Presidente della SEM, in occasione di una apposita serata dedicata che si terrà presso il **Centro Culturale "Rosetum"** di Via Pisanello n. 1 a Milano. La serata di premiazione è fissata per il **26 novembre 2010**. *(segue a pag. 9)*

Ma non tutti sanno che...questa mitica e suggestiva vallata ebbe nel passato un visitatore illustre: lo scrittore e premio Nobel Ernest Hemingway.

Durante la seconda guerra mondiale, precisamente nell'anno 1945, transitando sia per la val Trebbia che nella val d'Aveto come corrispondente al seguito dell'esercito di liberazione, si dice egli abbia scritto sul proprio diario la seguente frase:

"Oggi ho attraversato la valle più bella del mondo..."

Il 22 ottobre

in una serata curata dalla Commissione Culturale Scientifica CAI SEM, presso la sede di Via Volta 22 a Milano:

Albano Marcarini

presenterà il suo libro

"Route 45: la Val Trebbia..."

L'attività alpinistica

Questa ebbe inizio con le prime frequentazioni risalenti al 1901 ad opera di Giuseppe Dorn, con una nuova via alla Nordend (1a) in cordata e la prima solitaria allo Jägerhorn (1b). Segni che nello stesso anno Dorn estese, su altri versanti, con le prime ascensioni alla Dufour da Nord (1c) in solitaria ed alla Zumstein da Nord Ovest in cordata (1d). Successivamente, nel 1909, che segnò la scomparsa della cordata Bompadre - Castelnuovo - Sommaruga sulla Nordend, Eugenio Fasana salì con De Enrico la Cima Jazzi da Est (1e) e con Bruckmann la Nordend da NO (2). Sempre la cordata Fasana - De Enrico, nell'anno successivo, compie la prima traversata Gniffetti - Zumstein - Doufour - Nordend (2). L'attività dei soci SEM in questo ambiente riprende solo nel 1933 con la cordata Peirano - Palazzolo - Minazzi sulla parete NE della Punta Gniffetti (2° ascensione) (1f), e nel 1937 ancora Minazzi in cordata con Cristofaro - Molinatto - Pinardi, sulla cresta NE della Nordend (3° ascensione) (1g). Altre ripetizioni di soci SEM, registrate nel capitolo "Ascensioni individuali notevoli dell'ultimo decennio" (1931-1941) (2), sono state: Punta Nordend vers. Est

con A. Peirano - D. Palazzolo - E. Corbetta - R. Minazzi; Punta Dufour vers. Est con C. Bramani - A. Omio - R. Asti e comp. - A. Peirano - D. Palazzolo - E. Corbetta - E. Bazzini; Punta Gniffetti parete SE con E. Fasana - G. Chiara.

Nel 1949 Oliviero Elli fece la prima solitaria del Canalone Marinelli al Colle Zumstein (1h) (4), che bissò nel 1953 in cordata con Emilio Amosso per la prima invernale della Parete Est del Monte Rosa (1i) (5). L'inizio di un quinquennio che segnò, alla sua fine, anche la costruzione del Rifugio in memoria di Mario Zappa (12) che salì alla Silbersattel con gli sci il 16 marzo 1947 (3). Le caratteristiche dello splendido e vario scenario alpino che circondava questa nuova presenza, permise alla neonata Scuola di Alpinismo, costituitasi sul finire degli anni cinquanta per volere dell'allora Presidente della SEM Dott. Silvio Saglio (9), di avere un fondamentale punto di appoggio per organizzare i propri corsi estivi di alpinismo d'alta montagna, con ottimi risultati di frequentazione e grande soddisfazione degli istruttori ed allievi che si sentivano in casa propria nella familiare struttura. Non è dato a sapere se la successione di questi eventi facesse parte di un progetto preconstituito, di saggia lungimiranza o fu casuale, ma certo è che i benefici furono tangibili, inconfutabili con buona pace dei promotori della travagliata e sofferta iniziativa costruttiva.

Probabilmente la stanzialità dei corsi al cospetto della EST attraeva e scatenava il desiderio e l'ambizione di provarci.

Fu così che il 3 luglio 1966 quattro ardimentosi: Ettore Avogadro, Vito Bianchi, Oreste Ferré e Alfredo Scuto - i primi tre già istruttori della Scuola di Alpinismo "Silvio Saglio" - si cimentarono

nell'impresa salendo il Canalone Marinelli. Ma purtroppo il successo fu funestato dal primo caduto della SEM su questa parete (racconto a pag. 4) (9).

Non passò molto tempo che un altro socio SEM: Ambrogio Maggioni, 19 luglio 1969, salì in solitaria il medesimo itinerario fino alla Silbersattel, ed otto giorni dopo 3 cordate SEM (quasi una gita sociale): Aldo Antonioli (3° ripetizione a 69 anni) e Roberto Cantù, Luigi Magenes e Angelo Pavesi, Oreste Ferré e Alfredo Scuto calpestarono la Cresta Signal.

Trascorsi tre anni, 12-13 agosto 1972, anche Carlo Molinari e Giuseppe (Bobo) Griffini furono sulla EST, con la meteo non proprio favorevole come si evince dalla relazione che segue a pag. 4).

Dopo dieci anni dal primo, nel 1976, si verificò ancora un incidente funesto ad un socio SEM. Michele Mattasoglio, appena ventunenne e promettente aiuto istruttore della suddetta Scuola, mentre tentava la salita solitaria della Cresta Signal precipitò e fu trovato in un crepaccio ai piedi della Punta Tre Amici. Il ricordo di un'amica segue a pag 5).

Un lunga pausa ed il 31 luglio 1988 ancora due cordate SEM salgono il "Canalone": Luciano Di Reda, Oreste Ferré, Pierangelo Mapelli, Ilario Torresan. La vicenda segue a pag. 6).

Nei primi anni dell'ultimo ventennio, la SEM si lancia sopra i 4000 delle Alpi con l'ambizione di salire tutte le cime in un biennio. In realtà ciò non è avvenuto ma delle 46 raggiunte - di cui 13 in solitaria e 16 più di una volta, per complessivi 233 Soci partecipanti - sono state salite le 4 Punte del Rosa come segue:

> Zumstein - normale scialpinistica - 23 maggio 1993: Fabrizio Rossini, Gianluca Losi, Giorgio Lucchini, Giuseppe Ardia;

> Gniffetti - normale scialpinistica - 23 maggio 1993: Alessandra Mechilli, Fabrizio Rossini, Francesco Marchesoli, Gianluca Losi, Giorgio Lucchini, Lutz Khunz;

> Gniffetti - normale alpinistica - luglio 1993: Davide Buora, Frasson Mario;

> Gniffetti - normale alpinistica - 02 settembre 1993: Alessandro Chiappi, Anna Bettini, Massimo Pantani, Silvia Guerrini;

> Norden - normale scialpinistica - 08 maggio 1994: Gianni Di Giacinto;

> Dufour - normale scialpinistica - 11 maggio 1994: Giorgio Sartorelli, Mauro Sala. L'ultima ascensione, di cui si ha notizia, risale al luglio 2004 sulla Cresta Signal salita da Andrea Ferrari e Massimo Pantani.

Complessivamente, un'attività di tutto rispetto che sarebbe bello potesse far considerare la SEM una sorta di socio onorario del Club dei 4000, per i meriti affermati sul campo dai tutti i suoi Soci che si sono cimentati sulla EST del Monte Rosa, dove hanno raggiunto l'ambita meta anche al costo di gravi menomazioni o della vita, che per fortuna solo pochissimi hanno lasciato.

Tornando indietro nel tempo, è anche doveroso ricordare le solitarie di Ettore

Zapparoli che non era socio SEM, ma alla quale era tanto legato che, dopo la sua scomparsa nel 1951 sulla parete Est di questa montagna ed il corpo è stato trovato solo nel settembre 2007 sul ghiacciaio del Belvedere (10), la stessa eresse una cappella a suo ricordo, poco distante da quella in memoria del socio Ermanno Pisati caduto in un crepaccio del ghiacciaio delle Locce nel 1950 (11).

La presenza sul territorio (12)

La grande guerra portò indirettamente un segno della SEM alla base della parete est, con il rifugio dedicato, per un suo lascito, a Rodolfo Zamboni che peri tragicamente il 20 settembre 1919, durante l'ascensione sul Monte Altissimo di Nago, per l'improvvisa esplosione di un residuo bellico da lui raccolto. I lavori iniziarono nel luglio 1923 e furono ultimati in settembre 1924. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 12 luglio 1925.

Il rifugio Mario Zappa fu edificato nel 1954 a fianco dell'esistente Zamboni e, dal connubio, la denominazione divenne Rifugio Zamboni - Zappa oggi corrente, dove il primo costruito ha anche funzione di ricovero invernale.

Per questa realizzazione fu rivolta particolare menzione ad Ambrogio Risari, Padre di tutti il Rifugi della SEM, ".... che fu non solo progettista appassionato e competente, ma anche il dirigente che sacrificò per più di due anni le sue vacanze perché i lavori procedessero nel modo migliore,....."

La cultura

La SEM lasciò anche altri segni ai posteri, forse ancor più pregevoli delle imprese citate, con le relazioni delle stesse e con opere letterarie che questa Montagna ancora non aveva.

Fautore antesignano fu Eugenio Fasana con il saggio: "Fra i satelliti del Monte Rosa Ossolano - Itinerari nuovi ed ... antichi" (6), al quale seguì la considerevole monografia: "Il Monte Rosa (Vicende, Uomini ed Imprese)", edita nel 1931 da Rupicapra, che il recensore A. Ferrari (7) valutò: ".... a somiglianza dell'opera di Durier pel Monte Bianco e G. Rey pel Cervino, ci presenta un'opera sul Monte Rosa, che costituisce una buona monografia della regione che illustra, sia dal punto di vista storico sia descrittivo. E' tanto più pregevole questo saggio, considerata la mancanza di un'opera completa e metodicamente uniforme su questa regione delle Alpi."

La ristampa di quest'opera entrò, nel 1934 con il titolo "L'Epoica del Monte Rosa", nella collezione diretta da G. Zoppi: "Montagna" per l'Editrice L'Eroica Milano. Nel 1955 il Dott. Silvio Saglio celebrò la presenza della e per la stessa all'Alpe Pedriola, con la guida di piccolo formato ma di grandi e significativi contenuti: "I Rifugi Zamboni e Zappa e il Monte Rosa", dedicata al versante Ossolano del colosso alpino.

Opera che ebbe la prefazione dell'allora Presidente Generale del CAI Bartolomeo Figari, e fu il preludio del più globale

volume "Monte Rosa", edito nel 1960 con la collaborazione di F. Boffa, per la collana "Guida dei Monti d'Italia" della quale il Dott. Silvio Saglio fu Direttore.

Lo stretto legame con la comunità di Macugnaga

Il rapporto che si è instaurato nel tempo tra la SEM e questa collettività, è stato principalmente frutto della presenza costante di Silvio Saglio, che, piemontese di nascita, era anche soggiogato dallo spettacolare paesaggio della conca di Macugnaga, tanto da eleggere il bel luogo come sua seconda residenza - in una baita dove trascorreva la maggior parte del suo tempo libero - ed anche quella definitiva nel raccolto cimitero della chiesetta. Non a caso cercava sempre di organizzare in luogo, spesso al rifugio Zamboni - Zappa, anche i suoi impegni istituzionali, l'ultimo due mesi prima della sua scomparsa: la ricorrenza del 60° della costituzione dello Sci di Fondo in SEM.

Questa Comunità gli ha dedicato, per il suo attaccamento, una Sala del Museo della Montagna gestito dalle Guide di Macugnaga, dove sono raccolti i reperti a suo ricordo. (8)

Jeff

Bibliografia e dettagli:

- (1) Guida dei Monti d'Italia - Monte Rosa di Gino Buscaini CAI - TCI Milano 1991:
a) 224u; b) 226; c) 222i; d) 220d; e) 284d; f) 216f/fa; g) 224i ; h) 221a; i) 223a;
- (2) Cinquant'anni di vita della SEM di Eugenio Fasana CAI SEM Milano - 1941
- (3) Rivista Mensile del CAI - aprile 1947
- (4) Lo Scarpone - 16 ottobre 1949
- (5) Rivista Mensile del CAI - gennaio / febbraio 1955
La Traccia Anno IV - numero 20 marzo 2003:
"50 Inverni fa ... due soci SEM sulla prima della parete est del Monte Rosa"
- (6) Rivista Mensile del CAI - gennaio 1923
- (7) Rivista Mensile del CAI - marzo 1932
- (8) La Traccia Anno II - Numero 7 settembre 1998
"Macugnaga ricorda Silvio Saglio"
"Le prime ascensioni di Silvio Saglio"
La Traccia Anno II - Numero 8 novembre 1998:
"Quaranta Semini all'ombra del Monte Rosa per ricordare Silvio Saglio"
La Traccia Anno V - numero 28 luglio 2004
"Silvio Saglio e la SEM nel quarantennale della sua scomparsa" - "Le testimonianze odierne"
- (9) In montagna quando eravamo giovani alpinisti
"Racconti di esperienze, ricordi e testimonianze, di alcuni capicordata ed allievi degli albori della Scuola di Alpinismo della SEM, fondata dal Dott. Silvio Saglio" - ottobre 2008
- (10) Lo Scarpone - novembre 2008
- (11) La Traccia Anno IV - numero 23 settembre 2003:
"Ricordo di Ermanno Pisati"
La Traccia Anno V - numero 25 gennaio 2004:
"A margine del ricordo di Ermanno Pisati"
- (12) La Traccia - edizione straordinaria monografica - settembre 2004: "80° Rifugio Rodolfo Zamboni - 50° Rifugio Mario Zappa"

Stregati dalla EST del Monte Rosa

Negli anni sessanta, periodo della mia entrata in SEM ci si doveva trovare per forza in sede, per raccontare della domenica prima e concordare cosa fare in quella

successiva. Quando non c'era niente da programmare, i più esperti raccontavano le proprie esperienze.

Emilio Amosso aveva vissuto una grande avventura con Oliviero Elli dal 9 all'11 marzo 1953, avendo salito in prima invernale la parete EST del Monte Rosa con uscita alla Silbersattel. I tre giorni trascorsi in parete e le sue brutte condizioni sono costati ad Amosso la perdita delle dita dei piedi, cosa che non gli ha impedito di partecipare alle uscite con tutti i Soci della Sezione. Anch'io ho arrampicato con Emilio per parecchi anni: in Grigna, in Valmasino e ovunque si decideva di andare, sempre con la massima soddisfazione per quello che si faceva.

Nel 1966, con Vito Bianchi ed Ettore Avogadro decidemmo di tentare la salita alla EST del Rosa. Sicuramente l'esperienza di Amosso-Elli ha influito su questa decisione, ma la maestosità della grande parete ha avuto il ruolo determinante. Dopo una serie di uscite di allenamento, il 3 luglio partivamo dalla Capanna Marinelli per la salita. A noi tre si era aggiunto Alfredo Scuto che diventò il mio compagno di cordata perché lo conoscevo molto bene. Un ricordo di quella partenza è che guardando il fondovalle, era mezzanotte, e vedere la luce delle finestre spegnersi per la gente che si coricava, ci ha un poco intristito facendoci sentire più soli al cospetto della grande parete. La salita si è svolta nel migliore dei modi ed abbiamo affrontato le rocce della Dufour sino quasi alla cima. Data l'ora tarda decidemmo di scendere e traversare a sinistra per raggiungere il Colle Zumstein, che divide l'omonima punta dalla Punta Dufour.

Evidentemente per un malore, Vito Bianchi, che mi precedeva, si è accasciato sul Colle scivolando sul versante svizzero verso il ghiacciaio di Grenz.

Data la repentinità del fatto, Ettore è stato trascinato nella caduta e, pur cercando disperatamente di frenarsi, il peso di Vito continuava l'inesorabile trascinamento sino a quando si sono fermati dopo una scivolata di circa duecento metri. Io e Alfredo siamo saliti sulla Zumstein per recarci al rifugio Regina Margherita e chiamare i soccorsi. Mentre eravamo sul Colle del Papa abbiamo sentito l'arrivo di un elicottero che allertato da qualcuno sul Liskamm aveva dato l'allarme. Mentre Ettore difendendosi aveva di poco rallentato l'impatto e dopo pochi minuti si era rialzato, Vito non si è più mosso e portato a Sion non si è più ripreso, morendo alla vigilia di Natale dello stesso anno.

Oreste Ferré

Est del Rosa

Carlo Molinari, Bobo Griffini. 12/13 agosto 1972

Erano anni che volevo fare la Est del Rosa, ma non trovavo il compagno disponibile e l'anno prima, nel '71, rinunciai per le condizioni del tempo. Più volte ero salito al rifugio Regina Margherita dalla Valsesia per controllare e fotografare dalla cresta

l'uscita sul Silbersattel.

Finalmente nell'agosto del '72, praticamente costrinsi Carlo a farla, lo chiamai di sera per organizzare il viaggio per l'11 agosto con zaini leggerissimi, senza cibo e la poca attrezzatura necessaria per una via che pensavo di fare in 10 ore.

Il programma era quello di fare la normale scendendo poi sul versante di Alagna; in quell'anno la parete era stata illuminata dai militari con grossi fari per celebrare il ritrovamento della salma, dopo centanni esatti, del primo salitore.

Partimmo dal Marinelli a mezzanotte con tempo pessimo, visibilità zero, e una temperatura troppo alta, ma ormai eravamo in ballo e non volevo rinunciare per il terzo anno consecutivo.

Dopo 17 ore finì che decidemmo, alle 5 del pomeriggio, di deviare sul granito del Nordend per poterci assicurare, avevamo già rischiato troppo per le continue scariche e la pessima visibilità, andando quasi sempre in conserva con Carlo da primo, vedevo solo la corda sopra di me e solo poche volte il Carlo attraverso qualche schiarita. La battuta di Carlo quando mi chiese che ore erano e gli dissi che erano le cinque, mi rispose che ormai dovevamo essere sui 4000 in cinque ore, e quando gli dissi che non erano le cinque del mattino ma le diciassette rimase di stucco.

Non dimenticherò mai i due tiri su ghiaccio verticale, fatti praticamente con le punte dei calabroni da Carlo per raggiungere gli sfasci di granito a destra; è stato formidabile eseguendoli con calma ed attenzione; un suo volo non l'avrei certo tenuto. Fu un sollievo quando finalmente riuscì ad assicurarsi sulla roccia. A questo punto si scatenò l'inferno: vento, pioggia neve e fulmini.

Mi preparai il bivacco su una piastra di roccia inclinata, pulendo dalla neve una fessura orizzontale inserendo le sicurezze. Carlo in piedi e sfinite era sotto di me tre quattro metri senza far nulla, gli volò via anche il sacco da bivacco, un sacco della spazzatura arancione. La mia battuta fu quella di dirgli che non avrebbe passato la notte in quelle condizioni.

Alla preoccupazione di Carlo per la nostra situazione che non era certo rosea soprattutto per la mancanza di viveri risposi che avremmo potuto resistere anche una settimana e comunque ero certo che il tempo presto o tardi sarebbe cambiato permettendoci di raggiungere la cresta e scendere sul versante svizzero. Mi raggiunse e si distese sulle mie ginocchia coperto dal mio douvet.

Contrariamente a Carlo io dormii benissimo al caldo appoggiando le braccia sulla sua schiena; purtroppo non avevamo la forza di toglierci i ramponi ghiacciati per proteggere i piedi dentro agli zaini questo costò ad entrambi il congelamento delle dita dei piedi.

Praticamente inutile anche il telo di alluminio che avevo per proteggermi dal

freddo, ultimo grido dell'attrezzatura tecnica NASA che avevo comprato da Bramani; il telo leggerissimo si stracciò quasi subito in mille pezzi per il forte vento. Utilizzai le pezze rimaste avvolgendole sulle ginocchia e sui gomiti sopra il duvet. Due anni dopo lo stesso telo fu messo in commercio rinforzato con una trama di PVC resistente al vento.

Il mattino seguente alle 5 del 13 finalmente con sole di fronte ci accorgemmo che avevamo deviato troppo a destra; impensabile e troppo rischioso raggiungere il Silbersattel, con un traverso di due - trecento metri sulla neve caduta di notte. Sentivo senza vederla la vetta del Nordend sopra la testa, e decidemmo di salire in verticale su di una serie di diedri di splendido granito rosso; oggi toccava a me salire per primo e mi sentivo benissimo. Attaccai la parete alle 9 e i due chiodi diagonali che Carlo aveva nascosto a mia insaputa nello zaino furono providenziali e con pochi tiri di 20/30mt finalmente mi trovai sotto la cresta di neve che sporgeva dalla roccia di almeno due metri.

Probabilmente avevamo bivaccato ad un centinaio di metri dalla cresta.

Avevo la parete di granito a destra ed una placca di ghiaccio a sinistra e per bucare l'uscita in vetta mi preparai una tacca per la mano sinistra, constatando con emozione che stavo arrampicando su una lastra di ghiaccio spessa solo una 20 di centimetri, che nascondeva all'interno una grotta piena di enormi candelotti di ghiaccio: uno spettacolo.

Sbucai finalmente in vetta su di un pianone di neve, mi tolsi lo zaino estraendo la macchina fotografica per immortalare l'uscita di Carlo, fissai la picca ed urlai a Carlo che poteva salire. Mentre saliva si avvicinarono due alpinisti svizzeri che erano saliti sul ghiacciaio dal Rosa Hutte, molto sorpresi che fossimo usciti dalla Est con quelle condizioni.

Saputo che non avevo ne viveri ne acqua mi offrirono un bellissima pesca che naturalmente offri a Carlo quando mi raggiunse, e lo vidi divorarla tutta in piedi davanti a me. Non riuscii a dirgli che era per tutti e due e finita la pesca lo mandai al diavolo.

Ci vollero altre quattro ore per raggiungere, alle 5 del pomeriggio scendendo ghiacciaio, il RosaHutte.

Ordinammo subito da bere e da mangiare, constatando che era impossibile deglutire il cibo per via della gola straziata dal freddo. Neanche il giorno dopo alla stazione di Zermatt per prendere il treno per Domodossola riuscimmo a mangiare e la cosa continuò per diversi giorni: vivevo di liquidi.

Formidabile la battuta di Carlo al doganiere di Domodossola che ci chiedeva i passaporti:

'Come osa chiederci i documenti, noi siamo alpinisti abbiamo salito la Est del Rosa nelle condizioni di tempo che sapete' (in quei giorni morirono sull'arco di tutte

le Alpi diversi alpinisti, vedi il disastro del Frejus in Francia) Eravamo diventati eroi!? A mezzanotte con un taxi arrivammo a Macugnaga per prendere la macchina ed avvertire il sindaco, svegliandolo ed avvertendolo che, contrariamente al nostro programma, eravamo usciti dalla parete deviando a destra sulla Nordend, vedi nota lasciata sul libro del rifugio Zamboni Zappa. Non c'era bisogno dei soccorsi che immaginavamo già allertati. Non ci cercava nessuno!

L'anno successivo il gestore del rifugio Zamboni Zappa ci fece entrare nel ' Club dei 4000 ' e partecipammo per qualche tempo alle riunioni autunnali in rifugio, ove conoscemmo diversi alpinisti, italiani e stranieri, che avevano fatto la Est, per la verità su vie decisamente più impegnative della nostra e sembra che la variante a destra con uscita sulla cresta della Nordend non sia mai stata fatta; effettivamente salendo i diedri di granito terminali non trovai nessun chiodo anche dove sarebbero stati necessari. La variante è senz'altro utile per evitare il Silbersattel se le condizioni della parete di ghiaccio si presentasse troppo pericolosa, ma servono chiodi e qualche cuneo per il granito.

Dopo aver preso il brevetto di volo ad Aosta ho sorvolato la Est più volte col Roben per cercare il punto esatto del bivacco e credo d'averlo individuato a circa 150 m. sotto la cresta. Ho fotografato anche quello che è rimasto della via dei Francesi, ormai un ammasso di sfasciumi impercorribili.

Bobo Griffini

Per non dimenticare Michele

Nel piccolo cimitero di Macugnaga, sul muro della chiesetta, una targa è lì a testimoniare che Michele Mattasoglio è irrimediabilmente legato a quel luogo.

Chi era Michele? Un ragazzo come tanti della sua età: appassionato, innamorato della vita, felice di scoprire di esserne il protagonista nelle scelte di ogni giorno, nello studio come nello sport...ma Michele è caduto nel Luglio del '76 a 21 anni, durante un'ascensione solitaria sulla Cresta Signal al Monte Rosa, a 300 mt dalla vetta.

Nel 50° Anniversario dalla costituzione del Club dei 4000, voluto dal Dott. Romeo Berti per riunire chi è accomunato dalla stessa passione per la parete Est del Monte Rosa, mi è stato chiesto di ricordare questo giovane amico, racconterò di una breve stagione con dentro tanta allegria e tanto dolore e un'amicizia troppo breve ma carica di tutti quegli elementi che rendono significativo ed indelebile un incontro.

Conobbi Michele nella Primavera del 1976: io allieva del Corso di Rocca della Scuola di Alpinismo Silvio Saglio della SEM, lui aiuto Istruttore, io studentessa del I anno di Medicina, lui studente del II anno di Geologia. Quello fu un anno particolare anche a detta degli Istruttori più "anziani", eravamo tutti giovanissimi, l'età media

degli allievi era intorno ai 21-22 anni e Michele era uno degli Istruttori più giovani della SEM, ci siamo sentiti subito in sintonia, si respirava un'aria di scoperta, di conquista di nuove emozioni, di consapevolezza in noi stessi, insomma si stava crescendo insieme sul terreno comune dell'amore per la montagna.

Michele era un ragazzo gracile ma fortissimo, con una notevole resistenza fisica che metteva alla prova non solo nell'alpinismo ma anche nell'atletica leggera, era anche un ragazzo con una fortissima predisposizione intellettuale, ottimo studente al Liceo Classico Carducci e poi appassionato studente alla facoltà di geologia dove aveva avuto come Insegnante Silvia Metzelin Buscaini che, in uno scritto del 1997, lo ricorda ancora con affetto e stima.

In montagna ricordo la precisione tecnica di Michele accompagnata da appassionate lezioni di geologia, ricordo l'ambizione di fare bene e di fare di più ed anche il bisogno di conferme e di stima da parte di quelli più bravi, più esperti. Nonostante la giovane età anche Michele aveva al suo attivo un bel bagaglio di esperienze con ascensioni sulle più importanti montagne, ma anche sulle montagne minori della sua Valle del Cervo, nel biellese. Aveva avuto due grandi maestri: la guida valdostana Luigino Henry con il quale aveva imparato all'età di 16 anni l'arte dell'arrampicare, salendo poi con lui le pareti del Bianco, del Rosa e del Gran Paradiso e Clemente Maffei Gueret, forte alpinista, guida di Pinzolo e, per diversi anni gestore del Rifugio Segantini, con lui Michele aveva fatto numerose ascensioni nel Gruppo del Brenta e della Presanella.

Ricordo l'ultima ascensione con lui proprio in Brenta, il canale della Tosa, il temporale improvviso, le manovre precise e veloci per uscire da una situazione a rischio e poi, una volta al sicuro, il suo affettuoso ed amichevole ripararmi dalla pioggia anche se ormai... più bagnata di così!

E poi ricordo quell'estate in Valtournenche e la notizia dolorosa ed acuta che mi raggiunge per bocca di comuni compagni di arrampicata: Michele è precipitato dalla Cresta Signal ma non si trova. Ricordo la corsa a Milano e l'incontro con la madre dolcissima e dolente e poi il ritrovamento in fondo a quel crepaccio e l'assurdo sollievo di almeno poterlo seppellire.

Nel 1981 per volere dei genitori e dell'amico Clemente Maffei Gueret, dietro al Rifugio Segantini in alta Val d'Avola, è stato inaugurato il sentiero Michele Mattasoglio inserito nel bel Trekking ad anello al cospetto della Presanella: "Per non dimenticare Michele" come il titolo del bel libro di poesie che ha scritto sua madre e che è stato donato ad ogni amico.

Quando mi hanno chiesto di scrivere di Michele mi è bastato allungare una mano per ritrovare il caro piccolo volume sullo

scaffale dove tengo i libri che per me contano.

Laura Posani - ISFE - Vicepresidente SEM
30-31 luglio 1988

**Un compleanno sulla
 EST del Rosa.....**

Tutto cominciò un giovedì sera in Sede SEM dove, come di consueto, ci s'incontrava fra amici appassionati di alpinismo per arrivare a porsi sempre la solita reciproca domanda provocatoria: *ma cosa si può fare nel prossimo week-end.....?* Da tempo frequentavamo l'ambiente d'alta montagna: vie classiche di grande soddisfazione, ma questa volta volevamo cimentarci con una salita lunga ed in ambiente severo. Per me si sfondava una porta aperta: da anni ero in attesa "d'infilarne nel sacco" la EST del Rosa, da quando m'innamorai letteralmente del Canalone Marinelli. Nel 1978 frequentavo il corso di alpinismo e tornando dalla Punta Grober, i miei occhi non riuscivano a staccarsi dalla sua linea luccicante e perfetta. Uno sogno che molti alpinisti tengono nel cassetto in attesa della buona occasione.

Detto fatto, la risposta provocatoria che ci siamo dati io, Pierangelo Mapelli (Pierre) e Ilario Torresan (il bel tenebroso) è stata: *tentiamo la salita alla EST del Monte Rosa!* Ma eravamo in tre e per una siffatta salita era meglio avere un quarto compagno di cordata e, mentre pensavamo come fare, s'affaccia alla porta d'ingresso Oreste Ferré, la cui fama d'alpinista esperto era fuor di dubbio ed era risputo che aveva già scalato in passato quella parete per il Canalone. Vedendoci in conciliabolo ci fece la sua rituale domanda nello stile corrente, alla quale eravamo abituati e che forse ci aspettavamo: *dove andate domenica....* Gli risposi sornione ma con fierezza: *noi al Marinelli e tu?.....*

Vengo anch'io!.... Esclamò con nostra grande soddisfazione e rassicurazione.

Era fatta..... potevo festeggiare il mio compleanno, il 31 luglio, come cercavo di fare ogni anno su qualche bella via d'ambiente - ricordo volentieri quello trascorso sullo sperone della Brenva con Jeff ed altri - ed anche questa volta buttava bene sulla Parete delle pareti con l'aggiunta della "ciliegina sulla torta": d'accordo con mia moglie Francesca ed altri amici ci saremmo trovati sulla punta Zumstein per festeggiare i due avvenimenti con spumante e salatini, ma le cose non andarono esattamente come previsto.....

Sabato mattina, con l'auto di Oreste partimmo per Macugnaga e durante il viaggio si presentò il primo dei tanti aneddoti che caratterizzarono l'avventura alla EST. Nel portabagagli dell'auto, forse non ben isolato dalla vicina marmitta, si è "arrostito" il pile dell'Oreste che vi rinunciò senza batter ciglio, cosa per lui ininfluente come quando sul Pilier Gervasutti si privò della giacca a vento per solidarietà.

Terminato l'avvicinamento, zaini in spalla e via per il Bivacco Marinelli. Il primo

incontro fu con l'addetto alla seggiovia del Belvedere che, informatosi dei nostri piani, ci mise in guardia sui pericoli di quella salita, come se non fossimo stati a conoscenza. Dopo ore di faticosa salita arrivammo al bivacco trovandovi un ambiente fantastico. Eravamo nel bel mezzo di una delle più alte pareti d'Europa, neve, ghiaccio, rocce e, in alto, la punta Dufour. Confesso che cominciai a sentire la tensione per la salita della notte.

Dopo aver messo le coperte umide al sole, mangiucchiato, approntato il materiale ed appeso le imbragature preparate al muro, alle 16.00 tutti a nanna. Non ricordo se siamo riusciti a dormire e per quante ore, ma comunque riposammo anche per la benevolenza di una coppia di simpatici escursionisti che, alle 23.00 circa, abbiamo trovato fuori dal bivacco accampati precariamente per non disturbarci.

Mentre ci si preparava per l'ascensione, abbiamo scambiato con loro impressioni e battute scherzose e spiritose culminate con l'autoscatto di rito, per il quale io fui molto scaramantico facendo opportuni e debiti scongiuri di trovarla sui media.

Alla faticosa loro domanda forse dovuta a quanto ci siamo messi addosso: *ma voi per affrontare una salita così impegnativa sarete dei professionisti!* E qui scatta il secondo aneddoto di Oreste che rispose nel modo più mitico possibile: *no!.... siamo solo dei bravi dilettanti!*

Poi c'incamminammo e io precedevo i compagni traversando verso l'attacco del canale. Mentre fissavo la grande rigola che dovevamo attraversare, avvertii improvvisamente un rumore angosciante e, subito dopo, mi passò davanti un scarica di neve mista a terra e sassi incanalata nella stessa. Rimasi paralizzato e stupito ad osservare quello spettacolo inquietante quanto preoccupante. Quando giunse Oreste lo resi partecipe dell'accaduto dicendogli: *accidenti guarda che scarica!...* E lui, non smentendosi nella sua abituale ed opportuna reazione, per sdrammatizzare incalzò: *bene..... cavolacci..... tutto quello che viene giù ora non verrà giù dopo.....*

Questo, che è diventato il terzo aneddoto, non mi tranquillizzò totalmente, ma rese la situazione temporaneamente accantonata. Decidemmo di attraversare una alla volta e slegati la grande rigola, per portarci sotto allo sperone roccioso Imseng, con l'accordo che ci saremmo legati quando fuori da questi pericoli oggettivi.

In questo modo la progressione era abbastanza veloce ed anche le rocce dello sperone non presentavano difficoltà, l'unica mia preoccupazione era data dalla temperatura elevata. Infatti, verso le 02.00, si scatenò nel cielo uno spettacolo pirotecnico indescrivibile, lampi di caldo a raffica tutt'intorno ed all'orizzonte.

Vacca rana..... Pensai..... Noi siamo qui, piccoli ed insignificanti nel mezzo di una grande parete ed in balia di superiori e maestosi eventi atmosferici, che non danno a sapere cosa potranno riservarci

nell'immediato. Ma dopo un'ora di attesa, per vedere come si sarebbe messo il tempo, siamo ripartiti.

Verso l'alba avevamo superato la rigola e i seracchi pensili e ci legammo in cordata dopo l'opportuna sosta per rifocillarci.

Abbiamo formato due cordate e ripreso la salita procedendo in conserva, a distanza di un tiro di corda tra la prima e la successiva: Ilario con me e dietro Oreste con Pierre.

Continuando la progressione mi sono accorto che la distanza dai compagni aumentava, ed anche se erano tranquilli e non c'era da preoccuparsi li aspettai comunque fino a quando ci raggiunsero. Pierre cominciava ad accusare un lieve mal di montagna e, dopo un breve consulto, decidemmo di puntare alla Silbersattel per la discesa a Zermatt, perchè, data l'ora tarda, non saremmo riusciti ad acciuffare la funivia di Punta Indren.

Guardai verso la Zumstein e riuscii a scorgere delle persone che guardavano verso la EST, erano sicuramente Francesca e gli amici con spumante e salatini.

Seppi poi che avevano intuito le nostre intenzioni riguardo al cambio d'itinerario. Riprendemmo la salita con la temperatura alta, il sole caldissimo e la Dufour che cominciava a rilasciare piccole scariche di sassi. Pensai: *meno male che siamo fuori dei pericoli oggettivi*

Mi venne così una fretta improvvisa e, dopo un paio d'ore, eravamo fuori dalla parete piegando a destra in uno scivolo meno ripido, che con due tiri di corda ci portò alla Silbersattel dove ci trovammo esposti, con nostro grande stupore, alle sferzate di un vento gelido e secco. Ci riparammo con gli zaini ed attendemmo l'arrivo dei compagni. Dopo circa un'ora, non vedendoli ancora nello scivolo finale, cominciai a preoccuparmi e decisi di ridiscendere per rendermi conto della loro posizione. Arrivai quasi in fondo allo scivolo e qui incontrai l'Oreste stanco e provato, mi diede in mano la corda di Pierre dicendomi: *tiralò su..*

Arrivati alla Silbersattel ci raccontò che, nello stesso punto dove siamo passati tutti, il ponte di neve sulla crepaccia terminale aveva ceduto sotto i piedi di Pierre, facendolo finire nel vuoto a penzoloni all'interno della stessa, non consentendogli nessuna manovra di risalita in quanto lontano dalla parete e neppure di comunicare con la superficie.

Ma il sempre mitico Oreste ben sapeva che, non avendo ancoraggi pronti, per recuperarlo doveva sollevarlo di peso a spalla.

Cosa che fece fino a quando Pierre riuscì a toccare la parete ed aiutarsi con la piccozza e ramponi per uscire sul labbro del crepaccio.

Se la discesa con gli sci dalla Silbersattel a Zermatt è lunga, si può ben immaginare come può essere a piedi: interminabile al punto di perdere anche l'ultimo trenino del Gornegratt per Zermatt.

La SEM sul Monte Bianco

Era da un po' di tempo che mi girava in testa l'idea di fare una gita sul Monte Bianco e l'anno scorso, dopo un paio di sopralluoghi, ho maturato la convinzione che "si poteva fare" e allora l'ho messa in calendario. Ho pensato di salire dal versante francese, che credo sia la via più adatta a una gita sociale e quindi, dopo aver prenotato i rifugi 3 minuti dopo l'apertura delle prenotazioni e dopo aver tribolato un po' per la gestione delle iscrizioni alla gita, ci siamo ritrovati a Chamonix, alla partenza della funivia di Les Houches io, Andrea, Anna, Anne, Elisabetta, Donatella, Luciano, Gus e Caroline.

Il primo giorno saliamo pian piano al rifugio di Tètè Rousse dove, appena arrivati, prendiamo possesso delle brande e cerchiamo di capire dove saliremo il giorno dopo: desta un po' di preoccupazione il "gran couloir" che altro non è che uno schifoso canalone, lungo una cinquantina di metri, da attraversare di gran carriera dato che ha il brutto vizio di farsi percorrere da sassi grandi e piccini; noi saliremo la mattina presto e quindi non ci aspettano problemi.

E infatti alle 5 circa partiamo dal rifugio e dopo circa 3 ore ci ritroviamo già al Gouter, rimanendo abbastanza sorpresi dal

salita è sotto un bel sole e fa caldo, saliamo piano per non stancarci inutilmente e dopo un paio d'ore o poco più ci troviamo in cima al Dome dove la vista sulla rampa finale è fantastica. Quasi quasi verrebbe voglia di salirla subito. Dopo qualche foto, facciamo dietro front e arriviamo al Gouter in tarda mattinata; ora ci aspettano lungo riposo e qualcosa da mangiare. Purtroppo il Gouter si rivela quello scomodissimo rifugio che è sempre stato, a causa dell'affollamento: non l'ho mai amato e credo che per un bel po' non mi vedrà...Un po' tutti cercano di riposare il pomeriggio, poi alle 18 ceniamo. Facciamo una piccola riunione, decidiamo le cordate e le strategie da mettere in atto durante la gita e andiamo a coricarci: sveglia alla una e trenta.

Attorno alle 2.40 partiamo. Decidiamo di legarci dietro il rifugio dato che sulla passerella c'è molta confusione. Io sono legato con Anna. La via è praticamente priva di pericoli: c'è un solo piccolo crepaccio ma ben visibile; alla luce della frontale cominciamo a risalire i pendii del Dome, cercando quei zig zag che ci permettono di rifiatore un po': molti tirando dritto lungo la traccia di discesa ma per me è troppo stancante. C'è nebbia e un po' di vento: la meteo non è incoraggiante.

che stavano arrivando. Siamo tutti alla Vallot, che nel frattempo si è riempito e si deve decidere che fare. Decidiamo di rifare le cordate nel seguente modo: Luciano e Gus, Anna e Anne, io e Donatella; gli altri attenderanno il giorno e poi ridiscendono giù al Gouter. Cominciamo ad affrontare i risalti della cresta che sono piuttosto ripidi ma mai esposti e poi le tracce presenti rendono il percorso praticamente un'autostrada. Saliamo bene e regolari e dopo il primo risalto ci fermiamo ad ammirare il sorgere del sole da un ripiano dove non tira un filo d'aria...molto bello; il tempo non frattempo si è sistemato e, tranne qualche nuvola in basso, il cielo è pressochè sgombro. Ricominciamo a salire alla volta della Tournette e qui la quota comincia a farsi sentire; purtroppo Donatella si distrae un attimino e perde la piccozza, ma poco male: Anne ci presta un suo bastoncino. Oramai mancano 100 metri di quota e la cima, sebbene dietro l'angolo, sembra non arrivare mai, ma dopo ancora un paio di pause e un ultimo sforzo siamo tutti in vetta. Siamo tutti strafelici e contenti e ci abbracciamo e ci facciamo tante foto: abbiamo la fortuna di poterci godere la cima per una decina di minuti dato che il tempo nel frattempo è diventato eccellente. Dal Gouter alla cima

abbiamo impiegato cinque ore, compresa la pausa di circa 30 minuti fatta alla Vallot; direi un ottimo risultato. Alle otto circa cominciamo la discesa e, dopo una breve pausa alla Vallot, in circa tre ore siamo di nuovo al rifugio; poco prima di scendere lungo il pendio del Dome, ci giriamo un'ultima volta per vedere dove siamo saliti e provare ancora una gran bella soddisfazione. Al Gouter rimaniamo per un'ora e mezza e subito dopo scendiamo: pare che il trenino non si fermi più al Nide d'Aigle ma al Col de Vouza a causa del fatto che il ghiacciaio di Tete Rousse copre un lago sotterraneo di circa 70.000 metri cubi e questo mette in pericolo la valle sottostante: il ghiacciaio è pieno di sonde e continuamente monitorato. Dopo aver ripassato il Couloir di corsa, finalmente arriviamo al trenino - i piedi negli scarponi cominciano a protestare - e dopo una corsetta finale per il timore di doversi fare fino a Chamonix a piedi, le nostre fatiche cessano.

A Chamonix, davanti a patatine ed hamburger, ci prepariamo per il lungo viaggio in macchina verso Milano.

Sono molto contento per l'esito della gita: sinceramente ero molto incerto a causa delle tante variabili che si possono palesare in gite del genere, ma un po' di fortuna, un'ottima meteo e dei compagni di ventura bravissimi a cui dico un grande grande grazie, hanno reso questo appuntamento una vera e propria gita di piacere.

Pierluigi Colalongo



constatare la ripidezza del sentiero che ci siamo lasciati dietro le spalle: è quasi tutto un arrampicarsi su roccette di 1 grado, aiutati da funi d'acciaio che negli ultimi 200 mt conducono al rifugio senza interruzione. Tutti si sentono bene e la meteo è fantastica. Decidiamo allora di acclimatarci un po' saliamo alla volta del Dome du Gouter così da vedere anche quello che ci aspetterà il giorno dopo; la

Dopo l'ultima rampa arriviamo alla Vallot. Io non sono in gran forma: ho preso freddo ma forse anche la quota fa il suo; per fortuna i miei compagni di avventura mi danno una mano: Luciano ed Eli mi prestano una maglia, Caroline un sorso di tè caldo e pian piano mi riprendo.

Nell'attesa che fuori si schiarisca, aspettiamo Andrea, Anne e Donatella che nel frattempo ci avevano avvertito via radio

Dalla Biblioteca SEM "Ettore Castiglioni"

Spazio espositivo

Lo spazio espositivo all'ingresso della sede ospita la mostra "Fiori delle nostre montagne" a cura di G. Sacilotto ed E. Barbanotti. Invitiamo tutti i soci a prenotare lo spazio espositivo per esporre proprie mostre di fotografie, disegni, ecc. inerenti il tema della montagna.

Per farlo è sufficiente rivolgersi in Biblioteca o scrivere a biblioteca@caisem.org.

Aquisizioni luglio-agosto 2010

30 sentieri della Carnia percorribili anche dai non vedenti (DVD) - 2009 - Unione Italiana Cechi di Udine, CAI Tolmezzo

ARTVA Apparecchi per la Ricerca di Travolti in Valanga (I Manuali del CAI)

- 2009 - CAI Servizio Valanghe Italiano

Manuale di Arrampicata Volume 1 e 2 (I Manuali del CAI) - 2009 - CAI Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata libera

Medicina e Montagna vol. 1 e 2 (I Manuali del CAI) - 2009 - CAI Comm. Centrale Medica

Protocollo del sistema informativo sentieri - PROTSIS (Quaderni di Escursionismo) - 2008 - CAI commissione centrale per l'escursionismo

Sul tetto del mondo (La spaventosa maestosità della montagna, il trionfo e la tragedia di chi l'ha conosciuta e l'ha sfidata) - 2009 - Jon E. Lewis (a cura di) - Newton Compton

La SEM, il Club dei 4000, la Est del Monte Rosa e dintorni.....

(segue da pag. 6)

Davanti al cartello che indicava "Zermatt 3 stunde" ci prese un pò di sconforto, gli zaini pesavano sempre più e i piedi gridavano vendetta.

Alle 23.00, esattamente 24 ore dopo avere lasciato il bivacco, giungevamo a Zermatt dove, pagandolo a peso d'oro, un taxi ci portò alla stazione ferroviaria di Briga per intrufolarsi sul primo treno diretto a Milano. Solo verso le 5.00 del mattino riuscivo ad infilarmi nel letto, lercio e puzzolente com'ero, a fianco di Francesca. Le raccontai l'avventura e dopo due ore di sonno mi presentai al lavoro. Non ero stanco ne assennato, ero solo molto contento e soddisfatto.

Dopo il lavoro, alle 19.00 circa, con Francesca passai da Oreste per ritornare insieme a recuperare la sua auto con il relativo pile accartocciato rimasti a Pecetto. Cenetta al ristorante per festeggiare i quattro eventi: il mio compleanno, il Canalone Marinelli, il salvataggio di Pierre e il rientro di tutti sani e salvi.

Ma l'impresa non era ancora finita: bisognava tornare a casa indenni tra un colpo di sonno e l'altro, cosa di non poco conto e da considerarsi la più dura di tutta l'avventura.

Luciano Di Reda

A. G. Luglio 2010 - Trekking Alta via n. 1 delle Dolomiti

19 luglio 2010 ore 6:30 del mattino: suona finalmente la sveglia che sancisce l'inizio di un trek che si dimostrerà uno dei più suggestivi ed emozionanti!

Alle 7:30 davanti al Lido si trovano tutti i 25 partecipanti, di cui venti ragazzi, quattro accompagnatori e un aiuto-accompagnatore.

Finalmente alle 8:00 il pullmino parte con destinazione Dobbiaco. Il viaggio dura circa 5 ore e tra film, musica, chiacchierate arriviamo a destinazione e per lo più davanti all'albergo in cui pernosteremo, Casa per Ferie Europa.

Il pomeriggio è dedicato alla visita del lago di Dobbiaco e successivamente del Centro del Parco nel quale si svolgerà parte del nostro trekking: il Parco di Fanes-Senes-Braies.

Con l'aiuto di una valente guida abbiamo conosciuto bene le meraviglie naturalistiche e culturali che avremmo visto durante il nostro itinerario.

La serata è trascorsa in tranquillità e terminata con una partita a rugby improvvisata all'ultimo momento: l'unico problema è stato mettere a letto i ragazzi, in quanto molto eccitati all'idea di stare insieme per cinque giorni a camminare tra vette e altipiani.

Il giorno dopo tutti in piedi alle 7:00; lauta colazione e breve camminata verso la fermata dell'autobus che ci avrebbe portato al Lago di Braies.

Le prime disavventure incominciano subito, in quanto qualcuno si era dimenticato di riconsegnare le chiavi della stanza: per fortuna si è risolto tutto per il meglio e così si è arrivati a tutta velocità (letteralmente) al lago, dal quale avrebbe avuto inizio il nostro viaggio.

I ragazzi erano stati divisi in quattro gruppi con a capo i più grandi per fargli imparare cosa vuol dire gestire e condurre un gruppo. Nel primo giorno era prevista solo salita per un dislivello di circa 900 metri, poichè bisognava raggiungere il Rifugio Biella, posto a 2.327 metri di altezza.

Il tempo si è dimostrato clemente, infatti il sole non ci ha lasciato respirare se non in qualche raro momento.

Dopo aver sostato per il pranzo su un piccolo prato e affrontato l'ultima salita su un sentiero tutto sassi, finalmente si è arrivato al passo dal quale si vedeva il rifugio poco più sotto.

La breve discesa era stata affrontata da tutti con gioia, perché sanciva la fine di quattro ore di camminata. Ma non era veramente finita per tutti: infatti i più volenterosi avevano un ulteriore compito: raggiungere la vetta della Croda del Becco, posta a 2.810 metri, la montagna che sovrastava il rifugio. E così i pochi rimasti hanno tentato la salita arrivando fino alla croce e lasciando il proprio segno sul libro di vetta.

Durante la discesa ai grandi è balenata l'idea di scalare un piccolo cocuzzolo che si erge davanti al rifugio. Vista però l'ora tarda, questa avventura fuori programma è stata rimandata alla mattina seguente.

La cena di questo rifugio è stata forse la più

abbondante in quanto si aveva la scelta sia del primo che del secondo piatto, con l'aggiunta di un super dolce!

Il coprifuoco era fissato alle 22:00 e ci è voluto un gran lavoro a mandare a letto tutti i "piccini".

Per il giorno successivo erano previste due sveglie: una alle 5:45, l'altra alla 7:00.

A svegliarsi con la prima sono solo in cinque e poco dopo eccoli partire per la scalata del cosiddetto "bernoccolo" davanti al rifugio.

Quando rientrano è già l'ora della seconda sveglia.

Come la cena della sera prima, anche la colazione è abbondante.

Alla fine, con un po' di ritardo, si parte per la seconda tappa che ci porterà dal Rifugio Biella al Rifugio Lavarella.

Il primo tratto è pianeggiante poichè bisognava attraversare l'altopiano sotto la Croda del Becco; il nostro capo-guida (la figlia del gran capo della spedizione) non si è dimostrata molto sicura su come condurre un gruppo, ma sul sentiero non ha quasi mai avuto dubbi e con l'aiuto degli altri tre ragazzi grandi ci ha condotti sani e salvi a destinazione.

Finito l'altopiano ci è toccata una lunga discesa con tappa intermedia al Rifugio Senes per arrivare praticamente a valle al Rifugio Pederù, dopo aver percorso una strada costruita dagli Austriaci durante la Grande Guerra.

Come si sa dopo una discesa c'è quasi sempre una salita (ma ci può essere anche un piano) e la salita verso il Rifugio Lavarella era proprio una bella salita!

Avevamo due scelte: o prendere la strada o il sentiero che la tagliava, ma più ripido: ovviamente, per non venir meno ai nostri doveri di alpinisti abbiamo imboccato il sentiero che ci ha portato fino ad un pianoro ed abbiamo pranzato vicino ad un lago.

Abbiamo consumato velocemente i nostri panini giusto in tempo per infiltrarci i nostri zaini ed indossare le mantelle, perché il cielo dava i primi segnali di pioggia: infatti l'ultimo tratto di salita è stato accompagnato sia dal maltempo che dalle lamentele dei piccoli che speravano che dietro ogni curva spuntasse il rifugio!

Finalmente, dopo agguati vari da parte dell'aiuto-accompagnatore il rifugio è spuntato in tutta la sua bellezza, coronato dalle montagne che sembravano costruirgli intorno un grande anfiteatro.

Stanchi ma felici, ci prepariamo a prendere posto nelle varie camere, ma non senza prima fare conoscenza con la capra "burlona" che aveva deciso di lasciarci dei ricordini non molto graditi (specialmente per la puzza).

Al Lavarella non mancava niente: c'era perfino la sauna e una vasca da bagno formata da una tinozza di legno in vecchio stile. Il pomeriggio (senza pioggia) è stato impiegato da tutti imparando a fare un imbrago di sicurezza con la corda, tranne due che erano partiti in esplorazione, trovando un pianoro pieno di marmotte.

(segue a pag. 9)

Consumata la cena, tutti a letto (anche se a fatica come al solito) alle 22:00 per svegliarsi alle 7:00.

Il penultimo girone è stato forse il più impegnativo e lungo del trekking, ma sicuramente anche il più soddisfacente: il rifugio da raggiungere era il Lagazuoi, posto sull'omonima montagna ed era il più alto dove avremmo dormito (2.752).

L'inizi dell'itinerario sembrava promettente, visto che era quasi tutto in piano e in una piccola valletta c'era pure una splendida mandria di cavalli.

Il difficile però arrivava adesso perché cominciava la salita che ci avrebbe portato fino alle forcella del Lago, al cospetto del Lagazuoi.

La stanchezza si faceva sentire sulle piccole gambe dei nostri avventurieri ed il gruppo si sfilacciava sempre più. Infatti, quando il primo di noi era arrivato al passo c'era chi di noi si trovava solo all'inizio della salita. Per fortuna ci siamo ricompattati ed abbiamo pranzato proprio al passo; ora ci attendeva una ripida discesa che non si è dimostrata molto complicata.

Tra filastrocche e barzellette, affrontare la discesa è stata davvero una cavolata e inoltre più sotto ci aspettava un ameno laghetto.

Ma la nostra gita non era fatta per soste di piacere, se no non si sarebbe mai arrivati a destinazione!

Ora ci aspettava la salita più lunga del trekking: circa 650 metri di dislivello.

Senza perderci d'animo siamo partiti anche per questa impresa e fra lamentele, stanchezza, resti della Grande guerra e qualche furbata (c'è chi ha deciso di tagliare arrivando 30 minuti prima degli altri) la meta viene raggiunta.

Al rifugio ci aspetta una bella sorpresa, che si tramuta in una della persone più divertenti che ci abbiano mai accompagnato durante le nostre gite: il Romano, istruttore di roccia della Sem, che era lì con alcuni suoi amici.

Questo incontro ha scatenato la felicità di tutti (compreso il sottoscritto) e ci ha portato serenità nell'affrontare due piccoli prolungamenti del percorso che solo in pochi avevamo deciso di affrontare.

Prima piccola gita alla croce, poi una capatina nelle gallerie italiane del Lagazuoi; il tempo non ci ha dato la possibilità di esplorarle tutte, ma ci siamo così preparati alla grande galleria che avremmo visitato il giorno seguente.

Anche al Lagazuoi ottima cena e a nanna presto per essere freschi e riposati al mattino. E così comincia il nostro ultimo giorno insieme: abbondante colazione (c'erano pure le uova!), saluto caloroso a Romano e compagnia e poi giù per un pezzo della salita che il giorno precedente aveva distrutto le nostre gambe, fino alla base della Tofana di Rozes e sotto il Castelletto, nelle cui profondità è scavata ancora oggi una galleria italiana.

Lasciati gli zaini nascosti tra i resti delle trincee italiane ci siamo incamminati verso l'entrata della galleria con già addosso l'imbragatura e grazie alla vista d'aquila

dell'occhialuto aiuto-accompagnatore si è avuta la possibilità di vedere un camoscio che ci guardava con aria curiosa.

Ovviamente non era tutto semplice: per entrare nella galleria bisognava prima percorrere un breve tratto attrezzato e poi una scala, a mio avviso non molto stabile.

La compagnia era stata divisa in piccoli gruppi, nei quali gli accompagnatori e i grandi avevano sotto controllo due o tre piccoli.

La galleria era nera come la pece, non si vedeva al di là del proprio naso, ma noi eravamo provvisti di pile frontali.

Non sono mancati gli scherzi specialmente dell'aiuto-accompagnatore, che si divertiva un mondo a far prendere grossi spaventi ai ragazzini. Alla fine della galleria, che spuntava nella spaccatura tra la Tofana di Rozes e il Castelletto, partiva un sentiero tortuoso che scendeva lungo un ghiaione, probabilmente creato dall'esplosione della mina italiana.

Un tratto è stato superato calando i ragazzini con la corda, ma non ci sono stati problemi in quanto tutti hanno seguito perfettamente le indicazioni fornite dal capo spedizione.

Poi abbiamo raggiunto il luogo dove avevamo lasciato gli zaini e abbiamo pranzato; anche qui giusto in tempo per tirare fuori le mantelle perché cominciava a piovere.

L'ultima parte del viaggio è stata affrontata sotto una pioggia quasi torrenziale (anche perché una mamma ce l'ha tirata un po' dietro...) e contro un forte vento.

Finalmente alle 16:00 siamo arrivati all'agognata meta al Passo Falzarego.

Da qui abbiamo preso il pullman che alle 22:00 ci ha lasciato davanti al Lido per farsi abbracciare e coccolare dai propri genitori.

Un'esperienza indimenticabile, fantastica, oltre ogni aspettativa: ci dimenticheremo mai di un trekking così?!

Lorenzo Cavagnera (18 anni)

Cari ragazzi "Dell'Alta Via N.1 delle Dolomiti - Luglio 2010",

non scrivo per fare una relazione del nostro trekking (anche perché c'è qualcuno che si è assunto il compito di farlo!!!) ma per ringraziarvi della bellissima esperienza che ho vissuto con voi.

Quando mi è stato chiesto di accompagnarvi mi sono domandato se io, che solitamente seguo gli adulti, pur avendo due figli vostri compagni, sarei stato in grado di sostenervi e motivarvi nei momenti, che sicuramente si sarebbero presentati, di fatica e difficoltà.

Non nascondo che il giorno della partenza al momento di prendere il pullman che ci avrebbe portato a Dobbiaco, ho provato un po' di agitazione che subito è svanita nel vedervi così entusiasti e gioiosi.

Ognuno di voi, con la spensieratezza, la dolcezza, l'allegria e l'esuberanza che vi contraddistingue, ha contribuito a rendere il mio compito molto più semplice, e alla fine del trekking, sul pullman che ci riportava a Milano, mi sono reso conto è stato molto più quello che mi avete dato e insegnato voi,

che quello che vi ho trasmesso io.

Voglio ringraziare Thea, Vanda e Chicco che mi hanno dato la possibilità di vivere questa esperienza e fare i complimenti a tutti voi per la fatica affrontata e la perseveranza dimostrata nel volere sempre giungere alla meta, soprattutto in un periodo come questo dove molti altri ragazzi/bambini ottengono tutto subito e senza fatica.

Non nascondo che mi ha fatto molto piacere vedere i ragazzi più grandi che, in molti casi, condividevano esperienze con i più piccoli per coinvolgerli e anche di sapere che ci sono genitori che credono nella montagna e la vedono come momento di crescita, di aggregazione e di diffusione del rispetto del prossimo, della natura e di molti altri valori umani.

Non so se si presenterà di nuovo, in futuro, la possibilità di vivere un'altra esperienza positiva del genere; nel frattempo saluto e rinnovo i complimenti a tutti.

A presto.

Luca

Premio "Marcello Meroni" terza edizione

(segue da pag. 2)

FATE VIVERE IL PREMIO, CON LE VOSTRE CANDIDATURE....

Mancano pochi giorni al 26 settembre, data ultima per partecipare al premio "Marcello Meroni", giunto oramai alla sua terza edizione sulla scia del successo delle due che l'hanno preceduta.

Vi ricordiamo che l'intenzione alla base di questo evento è ricordare Marcello, brillante e generoso istruttore della SEM, attraverso la ricerca di "talenti" sconosciuti i quali, come a suo tempo ha fatto lui, con grande passione, volontà e bravura ma senza clamori, operano costantemente e quotidianamente nella comunità in cui vivono, portando valori positivi che meritano un adeguato riconoscimento.

Come evidenziato ne "La Traccia" dello scorso luglio, l'obiettivo è quello di mettere in luce le persone più umili.. è fondamentale questo concetto, per non limitare le candidature a causa della "timidezza" dei possibili candidati.

Questo è un messaggio che deve raggiungere specialmente i tanti amici che, avendo conosciuto Marcello, potrebbero essere sfavorevolmente influenzati nella ricerca trovandosi nell'insicurezza di proporre un candidato non appropriato. Per ogni possibile dilemma, sarebbe utile ispirarsi alla visione che avrebbe avuto Marcello e come l'avrebbe risolto trovandosi nelle medesime circostanze. Il premio è della SEM e di tutti i suoi soci, che non debbono far altro che soffermarsi semplicemente un attimo a riflettere, cercando le caratteristiche richieste fra amici, conoscenti, compagni.

Il Comitato Promotore

Cinquanta anni in coro

Quanti gruppi, quante organizzazioni, quante squadre, quanti movimenti possono vantare cinquanta anni di vita?

Bene, il **Coro ASPIS** è fiero di aver raggiunto questo traguardo!

Per festeggiare i suoi primi 50 anni invita ad serata speciale tutte le persone che amano la musica, la montagna, e quelle che sanno quanto è difficile stare insieme per tanto tempo solo per passione.



Il **Coro ASPIS** di Milano spegnerà le sue cinquanta candeline ed accenderà cento emozioni nella:

6A RASSEGNA DI CANTO POPOLARE "FABIO VALLI"

Sabato **23 ottobre 2010** - ore 20,45
Centro Asteria - piazza Carrara 17/1 Zona Naviglio Pavese - Milano.
Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

ATTENZIONE!

Il 31 marzo è scaduto il termine per confermare l'appartenenza al sodalizio, interrompendo il recapito della stampa sociale e le coperture assicurative per il soccorso alpino e gli infortuni.

Puoi riattivare il tutto il giovedì dalle ore 21 alle 22,30 in segreteria, anche con Bancomat, oppure con versamento in c/c postale 460204 o con bonifico bancario presso il Monte dei Paschi di Siena filiale codice IBAN IT 46 E 01030 01637 000001208864 - indicando la causale e la quota invariata relativa tra quelle sottoindicate.

| | |
|---------------------------|------------|
| Socio Sostenitore | Euro 80,00 |
| Socio Ordinario | Euro 50,00 |
| Socio Familiare | Euro 26,00 |
| Socio Giovane (1993) | Euro 16,00 |
| Socio Aggregato | Euro 20,00 |
| Nuova Tessera | Euro 6,00 |
| Spese recapito bollino | Euro 1,50 |
| Recupero anno 2009 | |
| Socio Ordinario | Euro 25,00 |
| Socio Familiare | Euro 10,00 |
| Socio Giovane (1992) | Euro 7,00 |

Oliviero Bellinzani, "l'uomo con le ali" alla SEM

"Finché un uomo sogna e desidera può ritenersi vivo..." con queste parole emblematiche Oliviero Bellinzani, alpinista di origini milanesi, descrive la sua filosofia di vita.

Una vita cambiata drammaticamente un lontano giorno del 1977 quando, appena ventunenne, egli fu vittima di un grave incidente

motociclistico, che lo portò ai confini della vita per ben due volte. Poi, la dura decisione dei medici, che non lasciava scelte: per salvarlo, era necessario amputare la gamba sinistra all'altezza della coscia.

Una svolta senza ritorno, un ostacolo insuperabile ... per molti.

"Nella nostra esistenza ci sono momenti duri...a volte anche di più...", sostiene Oliviero, ma lui questi momenti "ancor più duri" li ha affrontati con grinta e coraggio, imparando a non aver paura della sofferenza e comprendendo che spesso i limiti che abbiamo non sono al nostro esterno ma dentro di noi, nella nostra mente.

E' superando questi limiti che, sin dal primo momento in cui si è riaffacciato alla sua nuova esistenza, egli è partito ad inseguire i sogni che accarezzava fin da bambino, ed ha dato luogo a una straordinaria successione di conquiste su cime che anche per persone "con tutti i pezzi al loro posto" risultano tutt'altro che facili, rientrando quindi a buon diritto nel novero dei grandi alpinisti contemporanei. Qualche nome? Tanto per cominciare, Resegone e Grigna meridionale, ma queste per Oliviero sono passeggiate...una impressionante successione di conquiste ha scandito i suoi anni seguenti: Gran Capucin per la Via degli Svizzeri, Monte Leone e Punta Gnifetti a quota 4559; Dente del Gigante, quota 4013; via Cassin alla Piccolissima di Lavaredo; Monte Bianco; spigolo Nord del Badile; integrale alla Dufour in veste invernale, un centinaio di cime in Canton Ticino (Adula, Vogelberg, Piz Medel, Gaglianera, Vial, solo per citarne alcuni) e la grande conquista: la cima del Cervino.

Questi, sono parte degli obiettivi che la sua volontà d'acciaio gli ha consentito di raggiungere, ma "l'uomo con le ali" continua a guardare in alto, verso altre cime...il suo prossimo sogno si chiama Kilimangiaro, e c'è da scommettere che realizzerà anche questo e molti altri ancora...



La sua è una testimonianza forte, alpinistica ma soprattutto umana, che apre la via alla riscoperta dei propri limiti ed incoraggia a reagire ogni volta che la vita sembra sbarrarci la strada...

"Voglio che la gente sappia che per fare certe cose non è necessario essere 'integri..."

Uno degli obiettivi di Oliviero è condividere e diffondere il più possibile la propria storia.

Per questo sarà ospite alla SEM per narrare di persona le vicende di una esistenza fuori dal comune, corredate da immagini mozzafiato in una serata curata dalla Commissione Culturale Scientifica CAI SEM, presso la sede di Via Volta 22 a Milano alle il prossimo:

17 settembre
ore 21:00

OLIVIERO BELLINZANI

Puoi inviare il tuo materiale da pubblicare su **La Traccia**, all'indirizzo e-mail: latraccia2000@tiscalinet.it o al nuovo fax n. **178 604 0543**, oppure lo puoi consegnare in segreteria.

Ti ricordiamo che il termine ultimo per il prossimo numero è il

04 novembre 2010

Società' Escursionisti Milanesi - Sezione del Club Alpino Italiano

Iscritta al n. 156 del Registro Provinciale delle Associazioni senza scopo di lucro, sezione F - APS (Associaz. di Promozione Sociale) via A. Volta, 22 - 20121 Milano - Casella postale 1166 20101 Milano - tel. 02.653842 - fax 0262066639 <http://www.caisem.org> - e-mail: segreteria@caisem.org - apertura sede: giovedì dalle 21.00 alle 23.00 - (segreteria e biblioteca dalle 21.00 alle 22.30) e mercoledì dalle 15.00 alle 18.00